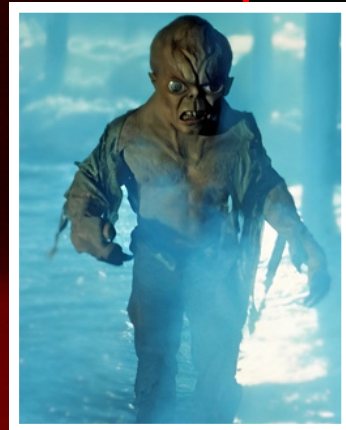


CARNEFICINA IN SALA PARTO. Il sangue è dappertutto, alle pareti, sul pavimento tra i cadaveri di medici, ostetriche e infermiere. Ma la madre è viva. Ed è vivo anche Lui. Scappato chissà dove. La metafora di un mondo spaventoso.
It's Alive, decenni di terrore. Trionfera alle pagine 2 e 3



Immagini e loghi del film della serie. In prima pagina il remake del 2009, qui in alto a sinistra il B-Movie per la tv del 1969, a destra "It's Alive III"



IT'S ALIVE Anti-nascita in sal(s)a parto



CARNEFICINA IN SALA PARTO. Salsa rossa. Il sangue è dappertutto, alle pareti, sul pavimento tra i cadaveri di medici, ostetriche e infermiere. Ma la madre è viva. Ed è vivo anche *Lui*. Scappato chissà dove. Di sicuro i film non bastano a raccontare l'orrore della faccenda. Perché l'*enfant horrible* che scappa appena nasce e cerca vendetta non è un buon segnale per il mondo: la metafora è manifesta, oggi come lo era ieri - 1974 - all'epoca dell'uscita del film di Larry Cohen ribattezzato qua *Baby Killer*. Insomma, non pare un forzatura parlare di horror sociologico, che non cinema non solo ha parenti stretti ma nello specifico neonatale s'è trasformato in saga

vera e propria, se non altro in quel titolo diventato "marchio". Già, perché il primo *It's Alive* del 1969, un horror fantascientifico di Larry Buchanan era un B-Movie televisivo che raccontava - malissimo - tutt'altro. Ben più pertinenti il sequel del 1978 *It Lives Again*, conosciuto pure come *It's Alive II* sempre a firma Larry Cohen, così come *It's Alive III: Island of the Alive* del 1987 col quale lo stesso regista (scomparso sei anni fa) chiuse la trilogia. Rientra ovviamente e a pieno titolo in questa darkissima saga quel *It's Alive* del 2009 di Josef Rusnak scodellato come vero e proprio remake del primigenio prodotto del '74. Però in tutta questa faccenda dei neonati-horror che manco vorrebbero nascere non si può far finta che non esista Roman Polański che nel 1968 ha sparato il primo colpo cinematografico con *Rosemary's Baby* (*Nastro rosso a New York*), per la verità zeppo di risucchi e risvolti satanistici. Tutt'altra roba rispetto a ciò che ci piace vedere dentro e dietro i *babykiller* di Cohen e della sua epopea, riluttanti davanti a un mondo, se possibile, più orribile e assassino di loro, ieri come adesso.

[Claudio Trionfera]



Larry Cohen con i suoi "baby killer"

iKonoPlast - 3

Ramones, *It's Alive* punk e bastardo



I Ramones nel 1977. Da sinistra: Joey Ramone (1951-2001), Johnny Ramone (1948-2004), Dee Dee Ramone (1951-2002) e Tommy Ramone (1949-2014).

C'È PURE IL LORO, di *It's Alive*. Ma non è il film. Piuttosto il titolo dell'album registrato live al Rainbow Theatre di Londra il 31 dicembre 1977 ed è uscito nel maggio del 1979. Roba di musica punk rock, la loro, ma non meno maledetta e bastarda di un neonato ringhiante e assassino, carica di tracce sanguinanti e selve notturne. Non che non avessero a che fare con l'horror, anzi. Chiedere ai solchi di *Cimitero vivente* di Mary Lambert dove i Ramones sbucano con l'eterna *Pet Sematary* e *Sheena Is a Punk Rocker*. Insomma, maledetti sì, uccelli del malaugurio no come invece qualcuno li aveva voluti etichettare durante la loro apoteosi e dopo la fine dell'avventura nel Suono quando, a dire il vero, con l'eventuale sfortuna hanno fatto autogol (vedere didascalia alla foto con date di nascita e morte). Dunque: Ramones mai menagrami.

Perlomeno, sempre nel chiacchiericcio popolare e mai nei fatti, non come i Creedence Clearwater Revival, cui qualcuno attribuiva emanazioni di negatività resuscitate (a caso?) da quella *Kick the Can* canticchiata in macchina dai due amici all'inizio di *Ai confini della realtà* del 1983 (Spielberg, Landis, Miller, Dante), senza che mai, nel film, fosse mai evocato il nome "Creedence". Scelta mirata o meno che fosse quella del film, l'ambiente della musica - a volte pessimo, linguacciuto e calunniatore - punta ogni tanto qualche bersaglio trasformandolo in vittima: come successe, qui da noi in passato, col gruppo delle Orme e con altri personaggi. Ma torniamo indietro. Dove avevamo lasciato i Ramones? Ah, sul loro *It's Alive* e su tutte le loro connessioni "maledette". Il titolo suona un po' beffardo? Neanche per idea, anzi a sentire i loro pezzi si capisce che sono più vivi che mai. Vivi o non morti fate voi se vi piacciono gli zombi.

[iKonoPlast]

iKonoPlast - 4

Le recensioni



THE END di Joshua Oppenheimer. Con Michael Shannon, Tilda Swinton, George MacKay, Bronagh Gallagher, Tim McInnerny, Lennie James. Musical, drammatico, fantasy. Danimarca, Irlanda, Germania, Italia, Gran Bretagna, USA, Svezia, 2024. Durata 148' ●●●●●

SI PUÒ raccontare la fine del mondo in un musical con un cast stellare? Certo che sì se il regista è Joshua Oppenheimer che ha firmato in passato film come *The Act of Killing* sul massacro fatto in Indonesia tra il 1965 e il 1966. In *The End* siamo alla fine del mondo dopo una imprecisata catastrofe. Una ricca famiglia vive in un bunker tra gli agi, compresi medico e maggiordomo. Una storia semplice, forse anche banale, se non fosse che gli unici attori sono grandi nomi come Michael Shannon (il padre), Tilda Swinton (la madre), il figlio (George MacKay), l'amica della madre (Bronagh Gallagher).

Vivono tutti insieme appassionatamente tra quadri di Monet e pasti di lusso. Del resto si dice: se resti nel tunnel arredalo! Tutto cambia quando arriva l'Estraneo, una ragazza di colore sopravvissuta per puro caso. L'evento imprevisto è il motore dell'azione di un film dove non succede quasi nulla. O così sembra. Ed è questo il gioco, che evidentemente funziona. La regia riesce a raccontare una storia drammatica con una apparente leggerezza sullo stile di *The Act of Killing* e il suo sequel *The Look of Silence*. C'è persino un richiamo in *The End*, visto che il patriarca era responsabile di catastrofi naturali in Indonesia.

Il disvelarsi della verità è lento. Tutti, tranne il figlio, nascondono qualcosa. Per salvarsi hanno dovuto sacrificare altri membri della famiglia in passato. Lo spettatore si sente prigioniero in questo luogo all'interno di un film claustrofobico e assiste alla tragedia imminente... che non arriva mai!

La messa in scena teatrale non si concentra sul tema del cambiamento climatico che tocca a malapena. Del resto, *The End* è una storia sull'umanità a 360°. Anche la critica sul sociale è solo in superficie. In molto film dispopici, si salvano solo i ricchi... quindi niente di nuovo. Dal punto di vista della confezione, è tutto notevole, anche grazie alla location dove il film è stato girato: le caverne della miniera di salgemma a Petralia Soprana in provincia di Palermo. Senza alcun dubbio, Joshua Oppenheimer ha una visione originale sulla fine del mondo se non altro per il linguaggio che usa, con happy end compreso. More or less...

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 5

Le recensioni



TUTTO IN UN'ESTATE! di Louise Courvoisier. Con Clément Faveau, Maïwène Barthélemy, Luna Garret, Mathis Bernard, Dimitri Baudry. Drammatico. Francia, 2024. Durata 90' 🟡🟡🟡🟡🟡

QUESTA è la brillante opera prima della regista francese **Louise Courvoisier**, nata a Cressia, piccolo villaggio della regione del Giura in Borgogna-Franca Contea. Il film è stato presentato in anteprima al Festival di Cannes 2024 nella sezione Un Certain Regard, dove ha conquistato il Premio Giovani. La cineasta, anche lei giovane, porta in scena la vera vita del luogo dove è nata, con un ragazzo, **Totone**, protagonista indiscusso della sua prima estate da adulto e interpretato da **Clément Faveau**. In pochi giorni lui perde il padre in un incidente stradale e diventa l'unico responsabile della sorellina minore. Un lungo piano sequenza su Totone sul bancone di un bar l'introduce al pubblico, trasportato in una sorta di Far West in salsa francese. *Tutto in un'estate!* in lingua originale porta il titolo di *Vingt Dieux*, che tradotto vuol dire *holy cow*. E tutto il film odora di campagna e di latte, lo stesso da cui si produce il formaggio *Comté* che diventa un altro dei protagonisti dell'opera. E sarà proprio la possibilità di vincita di un premio di 30.000 euro per il miglior formaggio della regione a far uscire Totone dall'impasse.

Courvoisier gira con attori non professionisti del luogo e si avvale, nella produzione, della collaborazione di tutta la sua famiglia: di fatti sua sorella **Ella** firma la scenografia, il fratello **Pablo** le costruzioni, infine la madre e l'altro fratello la colonna sonora. Così nel complesso il film è davvero corale e non solo dal punto di vista tecnico. **Totone** e i suoi amici combina-guai sono un tutt'uno e questo fa sì che la narrazione non abbia nulla di posticcio. Un discorso a parte va fatto per le donne del film: sono tre e in qualche modo rappresentano le differenti fasi della vita, quella dell'infanzia con la piccola **Luna Garret**, sorella del protagonista, all'anziana **Casara** che fa del formaggio e del calderone un pezzo unico. In mezzo, la giovane contadina **Marie-Lise** interpretata da **Maïwène Barthélemy** per la prima volta sul grande schermo. In definitiva il primo film di **Louise Courvoisier** è un piccolo miracolo per la forza che trasmette e l'abilità di mischiare toni cupi e comici in un mélange perfetto. Girato formato Scope, *Tutto in un'estate!* è uno dei film più interessanti dell'anno per la sua freschezza e la sua forza.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 6

Le recensioni



MILAREPA di Louis Nero. Con Isabelle Allen, Harvey Keitel, Angela Molina, F. Murray Abraham, Diana Dell'Erba, Iazua Larios, Hal Yamanouchi, Bruno Bilotta, Michael Ronda, Kaitlyn Kemp, Franco Nero. Drammatico, fantascienza. Italia, 2025. Durata 100' ●●●●●●

A **MILAREPA**, figura importante per il buddismo e la meditazione, è stato dedicato nel 1973 un film splendido di **Liliana Cavani**. Ci riprova, con risultati discutibili, il regista **Louis Nero**, che fa diventare il protagonista una ragazza interpretata da Isabelle Allen. La storia è ambientata in un mondo post-apocalittico stile *Mad Max* dove **Mila** e sua madre vengono derubate di tutti i loro beni dopo la morte del padre. Per questa ragione, la figlia viene mandata ad imparare la magia nera sotto le mentite spoglie di uomo. Dopo la vendetta, si pente per le sue cattive azioni e inizia un percorso di redenzione.

Il film è fondamentalmente diviso in due parti, la prima più dinamica e la seconda più meditativa. L'inizio funziona abbastanza bene con la presentazione di **Milarepa/Mila** e regala allo spettatore un viaggio in ambienti da fantasy medioevale. I protagonisti vivono in habitat rurali estremamente ben fotografati, anche se poco si sa del perché si è arrivati a quel punto. Questo, comunque, conta poco alla fine dei fatti. *Milarepa* è a tratti una tragedia greca con spunti di magia nera. La cosa più originale del film è la scelta del regista di far diventare donna il mistico tibetano. **Nero** si è ispirato alla figura di **Alexandra David-Néel**, una delle prime donne europee ad andare a Lhasa, luogo interdetto agli stranieri nel 1924 nonché esperta di buddismo e antropologa.

Tuttavia, per quanto possa essere buona l'idea di incrociare i due personaggi, il risultato non è dei migliori relativamente alla resa narrativa. **Nero** è regista valutato sovente in modo controverso e ha spesso girato opere originali ma non sempre con grandi risultati. Riesce ad avere nei suoi cast grandi nomi, proprio come qui in *Milarepa*: **F. Murray Abraham**, **Angela Molina**, Franco Nero e Harvey Keitel non si mettono insieme tutti i gio. Quest'ultimo nel film è Marpa detto il Traduttore, maestro iracondo che sottopose Milarepa a prove durissime prima di dargli i suoi insegnamenti. Keitel, quasi irriconoscibile come tutti gli altri attori, risulta una figura un po' macchiettistica nella sua crudeltà verso il discepolo. Buona l'interpretazione di Isabelle Allen scoperta da Tom Hooper in *Les Misérables*. La messa in scena dal punto di vista visivo è notevole, complice la bellezza della terra sarda dove è stato girato il film. Non si può dire altrimenti dell'opera dal punto di vista complessivo. Il film manca di profondità e non affronta in modo approfondito il tema della spiritualità e della liberazioni dalle forze del male che portano alla vendetta.

[I. FAR.

iKonoPlast - 7

Le recensioni



Rebecca Antonaci in una inquadratura di film di Pullega. Sopra, la locandina

L'ORO DEL RENO di Lorenzo Pullega. Con Rebecca Antonaci, Giuseppe Gandini, Marco Mario De Notaris, Eva Robin's, Lucianna De Falco, Marco Dondarini, Giorgio Comaschi, Lorenzo Ansaloni, Melissa Falasconi, Flavia Bakiu, e con la voce narrante di Neri Marcorè. Onirico, documentario. Italia, 2025. Durata 91' ●●●●●●●●

DALLA PROVINCIA pistoiese all'Adriatico, passando per l'Emilia Romagna. Eccolo qua, il Reno. Che non è il Po ma ha le sue belle storie da raccontare così come le escogita Lorenzo Pullega, regista di primo pelo ma di una certa consistenza creativa e una cospicua dose di coraggio. Quegli stessi requisiti che gli consentono di firmare un'opera fuori schema, magari con un titolo a doppia lettura, almeno come la vedo io: là dove quel "l'oro" può essere letto per come "loro". Cioè quei fantasmi della memoria e dell'immaginazione che la regia fa scivolare come in sogno sull'acqua del fiume e nei suoi dintorni, mimando la realizzazione di un documentario celebrativo/illustrativo sul corso renano e sulla terra che l'ospita. E non solo, perché di Reno, all'inizio, ne vengono evocati addirittura due, quello tedesco e quello italiano con relativo accostamento di Wagner a Bologna.

Sicché, tra presente e - soprattutto - passato le ministorie che rotolano all'interno del film vorrebbero ricostituire una grande storia collettiva e geografica: da una parte legata alla memoria, dall'altra a una sorta di consapevolezza d'attualità. Un viaggio nel tempo assai particolare dove si (con)fondono non solo i diversi personaggi ma anche, in una certa misura, gli stili cinematografici con qualche tentazione felliniana e vaghe reminiscenze proto-avatiene. Quinte fantasmiche, certo, dietro un palcoscenico piuttosto reale e mai realistico nonostante la vocazione documentaria del manufatto, sul quale staziona, si vorrebbe dire galleggia, una traccia sentimentale abbastanza evidente, rivolta al fiume e agli spazi che lo lasciano, animandoli.

La voce calda di Neri Marcorè fa, in qualche modo, da guida al proliferare di visioni e figure umane a volte concrete e altre volte illusorie, sulle quali incombono talvolta divagazioni musicali e coreutiche. Il percorso, nel complesso, è abbastanza lineare nonostante le apparenze, puntando alla conservazione del presente attraverso la memoria. In questo caso del fiume e della sua gente di ieri e di oggi. Piace la scelta della canzone che accompagna l'ultima scena sulla spiaggia adriatica e anticipa i titoli di coda: *Sempre* di Gabriella Ferri, con tutto il suo senso.

[Claudio Trionfera]

I temi del XXIII Guerra&Pace Filmfest a Nettuno

L'orrore della guerra, il valore della speranza

Nelle foto qui sotto:
Pierfrancesco Favino e una
inquadratura di
"Comandante" di Edoardo
De Angelis. In basso una
scena da "Non dirmi che
hai paura" di Yasemin
Samdereli

SI TERRA' a Nettuno (Roma) dal 21 al 27 luglio – a ingresso gratuito fino a esaurimento posti - la XXIII edizione del **Guerre & Pace FilmFest**, vetrina unica dedicata al cinema di guerra e di pace, organizzato dall'Associazione Seven, con la direzione artistica di **Stefania Bianchi**. Un festival caratterizzato da proiezioni di lungometraggi, documentari, cortometraggi, ma anche presentazioni di libri, in collaborazione con le principali case editrici, per arricchire il contesto di intrattenimento e momenti di coinvolgimento e confronto tra i partecipanti.

Uno spazio sarà dedicato alla proiezione dei 6 cortometraggi selezionati da quelli ricevuti (oltre il 50% in più i lavori ricevuti rispetto alla scorsa edizione) per la quinta edizione del bando, per raccontare, con un linguaggio nuovo, gli scenari di guerra. Il miglior cortometraggio sarà premiato durante la serata finale. Tra i 7 lungometraggi presentati c'è *Comandante*, con la regia di

Edoardo De Angelis, che racconta la storia vera di **Salvatore Todaro**, comandante di sommergibili della Regia Marina che, durante la Seconda Guerra Mondiale, contravvenne agli ordini del suo comando per portare in salvo i 26 uomini che avevano provato ad affondarlo. Altro titolo in programma è *Non dirmi che hai paura*, diretto dalla tedesca-turca **Yasemin Samdereli**, tratto dal romanzo di **Giuseppe Catozzella** (Premio Strega Giovani 2014), incentrato sulla storia vera di **Samia Yusuf Omar**, che nel 2008, a soli 17 anni, rappresentò la Somalia ai Giochi Olimpici di Pechino, correndo senza velo.

Tra i libri che saranno presentati dall'autore: *Il ragazzo che liberò Auschwitz* di **Roberto Genovesi** (edito da Newton Compton Editori, 2025) su un ragazzo che ha perso la famiglia.

Una macchina fotografica al collo. La crudeltà dei campi di sterminio. Possono delle foto restituire l'orrore del nazismo? Il 27 gennaio 1945, Vady e la sua macchina fotografica entrano ad Auschwitz...

"Il tema scelto per la selezione dei film di questa edizione è 'Storie di Coraggio' – sottolinea la direttrice artistica Stefania Bianchi - e non è solo un tributo a chi ha combattuto, a chi ha dovuto vivere l'orrore della guerra, ma un invito a riflettere sul valore della speranza". ★





Immagine:
©Martin
Parr_Magnum
Photos_Gucci
Cruise, Cannes,
France, 2018

iKonoPlast - 9

PhEST, la fotografia e il suo viaggio visivo

A Monopoli la X edizione da agosto

PhEST, il Festival internazionale di fotografia e arte, celebra la sua decima edizione a Monopoli, in Puglia. Due le grandi novità di quest'anno: l'anticipazione della data di avvio del festival all'8 agosto e l'estensione del periodo ad oltre 3 mesi fino al 16 novembre, in modo da incentivare le attività culturali e turistiche del territorio, trasformando la città in un laboratorio diffuso di arte e ispirazione.

Confermata la squadra guida di PhEST con la direzione artistica di **Giovanni Troilo**, quella organizzativa di **Cinzia Negherbon**, la curatela fotografica di **Arianna Rinaldo** e quella per l'arte contemporanea di **Roberto Lacarbonara**. Immane naturalmente anche le letture portfolio gratuite nei giorni di inaugurazione, le visite guidate a cura degli artisti (8-9-10 agosto e nei weekend dell'edizione), i progetti speciali e le residenze d'artista, sul territorio e non.

Tema dell'anno ***This Is Us - A Capsule to Space***, un viaggio visivo e concettuale lungo 10 anni di storia del Festival, che interroga la nostra identità collettiva e il nostro lascito per l'universo. Altro elemento ormai affermato di PhEST è la presenza di una mostra madrina, curata da Giovanni Troilo e Arianna Rinaldo.

Protagonista quest'anno sarà il celebre fotografo britannico **Martin Parr**, uno dei fotografi documentaristi più conosciuti della sua generazione, noto per il suo sguardo ironico e tagliente sulla società contemporanea, che presenterà per la prima volta in Puglia un'ampia selezione dei suoi lavori. Inoltre, il 27 e 28 settembre, Parr sarà a Monopoli per una talk gratuita e la proiezione del suo film ***I am Martin Parr***, regalando al pubblico un'opportunità unica di confronto con uno dei più influenti fotografi del nostro tempo. A questo si aggiunge, sempre da settembre, a Matino, una sua personale dedicata al food in occasione di Yeast Photo Festival, con cui PhEST ha avviato una collaborazione per offrire al pubblico l'opportunità di immergersi in un doppio percorso espositivo sul grande fotografo britannico. Arrivano anche le prime conferme di una importante presenza di ospiti internazionali e nazionali. Il tema di questa decima edizione esplora attraverso fotografia, arte contemporanea e installazioni memoria, identità, relazioni umane, tecnologia e natura, immaginando cosa potrebbe rappresentare al meglio l'umanità per un ipotetico osservatore extraterrestre. Un dialogo tra passato e futuro, tra scienza e immaginazione, tra ciò che lasciamo dietro di noi e ciò che vogliamo tramandare. ★

Centro Sperimentale di Cinematografia, un borsa di studio intitolata a Citto Maselli

IN RICORDO di **Citto Maselli** - tra i più noti ex allievi del CSC, la Scuola Nazionale di Cinema dove si diplomò nel 1949 - la Fondazione **Centro Sperimentale di Cinematografia** assegnerà una borsa di studio a un/a allievo/a del secondo o del terzo anno del Corso di Regia del CSC. L'iniziativa nasce da una proposta della Signora **Stefania Brai**; la borsa di studio è realizzata in collaborazione con lei che ne è la finanziatrice. L'assegnazione della borsa avverrà l'11 luglio durante la Cerimonia di consegna dei diplomi agli allievi - che avrà luogo nella storica sede romana del CSC. Al seguente link sarà possibile scaricare il bando:
Le domande per l'ottenimento della borsa di studio



Citto Maselli si diplomò al CSC nel '49. Ora il meritato ricordo

andranno presentate entro il 30 giugno 2025 all'indirizzo email snroma@cert.fondazioneccsc.it. La graduatoria in forma anonima sarà pubblicata entro il 10 luglio 2025 sul sito istituzionale della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia. Faranno parte della Commissione **Stefania Brai**, il Direttore Amministrativo del CSC - Scuola Nazionale di Cinema **Adriano De Santis**, i registi **Daniele Luchetti** (anche Direttore artistico del corso di Regia al CSC - Scuola Nazionale di Cinema) e **Francesca Comencini**, il critico cinematografico **Giorgio Gosetti** e la responsabile dell'Area "Staff del Direttore" **Sara Bravin**. ★



CineCina

Nove film per una rassegna sulla produzione più recente. L'ultimo Zhang Yimou e perfino un documentario su una missione spaziale

UN LUNGO emozionante viaggio nella cinematografia cinese. A Roma (Anica) si è realizzato un ponte tra due culture lontane per conoscere meglio la Cina di oggi. Erano in programma nove film molto diversi tra loro per una settimana davvero imperdibile. Il viaggio è partito parte con **Big Word** diretto da **Yang Lina**, una storia di resilienza su un ragazzo affetto da paralisi cerebrale che riesce a liberarsi dal peso della sua malattia. Subito dopo, il documentario **Hotline Beijing** di **Xu Jieqin**, un prezioso racconto su Pechino a 360°. Tra i film di punta della kermesse l'ultimo lavoro di **Zhang Yimou Article 20**. Il regista di *Lanterne rosse* racconta il presente del suo paese attraverso la vicenda surreale di un gruppo di cittadini coinvolti a vario titolo in controversie legali. L'autore cinese più noto in occidente riesce a mettere in scena il ritratto di un'umanità a tratti ridicola e prigioniera di un sistema politico governato da burocrazia e corruzione. Si ride molta ma è un riso amaro. Notevole anche un altro titolo del programma, **Shenzhou 13** di **Zhu Yiran**, il primo documentario in assoluto girato in Cina nello spazio. Gli astronauti della missione spaziale *Shenzhou 13* si raccontano in immagini in 8K, una prova della potenza economica del paese. Ancora polizia e corruzione in **Endless Journey** di **Dai Mo**. Ne è protagonista un poliziotto che

dopo un'operazione viene ingiustamente incriminato per il suo operato. Romantico e toccante, al contrario, **Viva La Vida** di **Han Yan**, una storia d'amore atipica tra due giovani malati terminali che insieme troveranno la forza di affrontare la fine imminente. Da segnalare anche il documentario di **Wai-keung Lau** intitolato **The Dumpling Queen** che racconta la vera storia di una giovane madre single che ha dato vita ad una grande realtà imprenditoriale a Hong Kong. La rassegna si è chiusa con due titoli tutti al femminile: la commedia **Yolo** di **Jia Ling**, scritto da **Sun Jibin**, con la stessa regista nel ruolo principale: Du Leying, giovane donna, vive reclusa in casa da anni. L'incontro con l'allenatore di pugilato Hao Kun la motiverà ad affrontare una serie di sfide, facendole trovare il coraggio di affrontare la vita. Altro film finale della Settimana Cinese **Her Story** di **Shao Yihui** che esplora il legame forte tra due donne segnate dal passato e che, incontrandosi, trovano un'inaspettata alleanza e una nuova possibilità. Wang Tiemei, una madre single, perde il lavoro e si trasferisce, facendo amicizia con la vicina Xiaoye. Insieme troveranno una nuova consapevolezza nei confronti del futuro. Tutti i film sono stati proiettati gratuitamente e sottotitoli in italiano.

[Ivana Faranda]